



Via libera alla NadeF. Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco in conferenza stampa

# Manovra, 22 miliardi per spingere il Pil Proroga 110% al 2023

**NadeF.** Politica espansiva fino al 2024, in programma ammortizzatori sociali e «prima fase» della riforma fiscale: in legge di bilancio incentivi a investimenti innovativi e più risorse a sanità, ricerca, istruzione e contratti Pa

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

Uno spazio fiscale intorno ai 22 miliardi, 1,2 punti di Pil per sostenere la prossima manovra; mentre per il 2023 la spinta sale all'1,5 del Pil, per tornare all'1,2 nel 2024. È condensata in queste cifre la benzina offerta dalla crescita migliore del previsto (6% contro il 4,5% del Def) alla politica economica dei prossimi tre anni. Risorse con cui avviare la «prima fase della riforma dell'Irpef e degli ammortizzatori sociali», proseguire la campagna vaccinale e migliorare il sistema sanitario, finanziare istruzione, ricerca, interventi di welfare come gli asili nido e i contratti nel pubblico impiego in scadenza. E, soprattutto, rafforzare gli incentivi agli investimenti innovativi e prorogare il Fondo di garanzia per le Pmi e le agevolazioni per l'efficiamento energetico degli edifici, oltre al prolungamento al 2023 del superbonus del 110%, come già annunciato nei mesi scorsi.

Quella indicata dalla Nota di aggiornamento al Def, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, è solo una tappa di un'azione espansiva che dovrà proseguire fino al 2024 quando la priorità tornerà ad essere la definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici, nel frattempo al riparo da nuovi scostamenti. L'obiettivo del governo resta quello di mantenere sostenuta la crescita, che quest'anno arriva al 6% anche grazie a un terzo trimestre vivace (si prevede «un +2% abbondante», spiega il mini-

stro dell'Economia Daniele Franco) che permetterebbe di raggiungere l'obiettivo anche in caso di una fine d'anno al rallentatore. Per il 2022 il programma del governo punta al 4,7%, con un effetto espansivo da 0,5% del Pil affidato alla manovra, mentre alla casella 2023 è ora scritto un +2,8% (per il 2024 si prevede +1,9%).

Sono questi ritmi inediti a determinare la traiettoria di discesa del debito, che dopo la riduzione di quest'anno (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) dal 155,6% del 2020 al 153,5%, proseguirà nel prossimo triennio fino a raggiungere il 146,1%. «È la prima conferma quantitativa del fatto che dal debito si esce con la crescita», rivedica il presidente del Consiglio Mario Draghi. «Il debito va ridotto», gli fa eco il ministro dell'Economia Franco, tracciando un calendario in cui la politica economica rimarrà espansiva fino al 2024, quando il Pil dovrebbe aver recuperato i livelli che avrebbe raggiunto senza la pandemia; a quel punto, spiega il titolare dei conti, l'intonazione di bilancio «dovrà gradualmente ritornare neutrale e la questione importante diventerà quella di ridurre il disavanzo strutturale e puntare a un rapporto debito/Pil che nel 2030 sia tornato al livello precrisi».

Accanto al Pnrr, che rimane

**Le risorse aggiuntive per la manovra saliranno nel 2023 dall'1,2% all'1,5% del Pil, per tornare all'1,2% nel 2024**

cruciale, anche alla manovra attesa nelle prossime settimane è affidato un ruolo importante nel consolidamento della ripresa. La NadeF traccia i confini entro i quali dovranno muoversi le diverse decisioni di finanziamento. Decisioni non definite, rimarkano i vertici del governo, ma il principio è chiaro: la selezione dovrà promuovere solo gli interventi pro-crescita, che rilanciano gli investimenti privati e promuovono il welfare.

Questo percorso, nelle intenzioni del governo, produce anche un rapido taglio del deficit, che quest'anno si fermerà al 9,4%, con una mini-riduzione rispetto al 2020. Nel quadro programmatico tracciato dalla NadeF l'indebitamento netto scenderà al 5,6% il prossimo anno, un punto e due decimali in più del «tendenziale» che saranno utilizzati per costruire la manovra, al 3,9% nel 2023 e al 3,3% nel 2024.

Ad aiutare interverrà anche una riduzione secca della spesa per interessi sul debito. Quest'anno si attesta al 3,4% del Pil, solo lo 0,1% in meno dello scorso anno a causa anche dell'inflazione che incide sui titoli indicizzati. Ma dal 2022 si dovrebbe sfondare il muro del 3%, attestandosi al 2,9% per arrivare al 2,5% nel 2024. Mentre la pressione fiscale, che quest'anno si ferma a quota 41,9%, con una riduzione di 0,9 punti percentuali sul 2020, nel 2022 dovrebbe rimanere invariata, ma il processo di alleggerimento ripartirebbe nel biennio successivo con un calo medio dello 0,2% del Pil l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nella nota di aggiornamento al Def

### SUPERBONUS

#### Impegno alla proroga del 110% ancora generico

Esultanza delle forze politiche e delle categorie economiche per la conferma, inserita nella NadeF, della volontà del governo di prorogare il Superbonus al 2023. Un segnale politico rilevante: basta pensare che cosa si sarebbe scatenato se questo impegno non fosse stato ribadito. Bisogna però ricordare che l'impegno a prorogare era stato preso in Parlamento sia dal premier che dal ministro Franco già in primavera. Ma resta aperta la doppia di quante risorse saranno disponibili per questo strumento e che tipo di proroga ci sarà: se completa, parziale o addirittura estesa (G.Sa.)

### OCCUPAZIONE

#### Ammortizzatori sociali e riforme del lavoro

La riforma degli ammortizzatori sociali figura tra le priorità del Pnrr. Per l'estensione e il potenziamento del sistema di ammortizzatori sociali sono stati reperiti 1,5 miliardi nel 2022. Sono autorizzate nuove risorse per i trattamenti di cassa integrazione ordinaria e in deroga, per i fondi di solidarietà alternativi e per altre integrazioni salariali (3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022) e un'indennità a tantum principalmente per il turismo, gli stabilimenti termali, lo spettacolo, lo sport e l'agricoltura (3 miliardi nel 2021). Al rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione e la formazione vanno 0,3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022

### AGEVOLAZIONI E INNOVAZIONE

#### Incentivi agli investimenti: proroghe e nuove misure

La crescita più elevata stimata per il 2022 sarà trainata principalmente trainata dagli investimenti fissi lordi, favoriti dalla conferma di contributi pubblici in scadenza e dall'introduzione di nuovi. Il peso degli investimenti sul totale dell'attività economica sfiorerà il 21 per cento del Pil nel 2024. Nel 2022 (misura già prevista dalla scorsa legge di bilancio) sarà in vigore il piano Transizione 4.0 di sostegno agli investimenti innovativi. In manovra potrebbe poi entrare il rifinanziamento della «Nuova Sabatini» per investimenti in macchinari e la proroga delle misure straordinarie del Fondo di garanzia Pmi

### FISCO

#### Pressione fiscale al 42% in attesa della riforma

Nel 2021 la pressione fiscale scenderà di 0,9 punti percentuali rispetto al 2020, collocandosi al 41,9% del Pil. Nel 2022, il peso del fisco su cittadini e imprese si manterrà pressoché stabile, al 42%, mentre per gli anni seguenti il Governo stima un calo medio di circa 0,2 punti di Pil all'anno, fino a raggiungere il 41,5% del Pil nel 2024. Al netto del bonus dei 100 euro mensili, la pressione fiscale passerebbe dal 41,2% di quest'anno al 40,9% del 2024. E questo, almeno nelle previsioni dell'Esecutivo, per effetto della riforma fiscale che muoverà i primi passi sulla riduzione dell'Irpef già con la prossima legge di bilancio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'APERTURA DEI MERCATI

#### Concorrenza, Ddl delega al traguardo entro ottobre

Tra le riforme abilitanti del Recovery plan il Governo si è impegnato a presentare, con cadenza annuale, la legge per la concorrenza. «Quella per l'anno 2021, verrà presentata al Parlamento entro fine anno e approvata definitivamente nel 2022» si legge nella NadeF. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, in conferenza stampa, ha in realtà detto che l'obiettivo del governo è approvare il Ddl, che avrà probabilmente la forma della delega al governo, entro ottobre. In pratica si attende la chiusura delle elezioni amministrative

### FISCO

#### Dalla lotta al nero dote da 4,3 miliardi per tagliare le tasse

### Marco Mobili

Dalla lotta all'evasione arrivano 4,3 miliardi di euro per ridurre la pressione fiscale. E il Governo conferma che utilizzerà queste risorse per tagliare le tasse a contribuenti e imprese «nell'ambito della sessione di bilancio». Al momento si tratta di un «potenziale» che emerge dal miglioramento della propensione di imprese e cittadini a pagare le imposte, il cosiddetto adempimento spontaneo o *tax compliance*, come scrive la NadeF approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Le risorse, come prevede espressamente l'ultima legge di bilancio, andranno a finanziare il nuovo «Fondo speciale» istituito per attuare la riforma fiscale. Secondo le stime del Mef e attualizzate con la relazione 2021 sul sommerso la differenza tra la propensione all'evasione di Iva, Ires e Irpef indicata nel Def e quella stimata nella NadeF è stata pari a 6,6 miliardi di euro. Una variazione che si attesta a 4,3 miliardi se si escludono i 2 miliardi già utilizzati e che, secondo quanto prevede la legge di bilancio per l'anno in corso, possono essere considerate entrate permanenti e come tali destinate al Fondo speciale per ridurre la pressione fiscale.

Si tratta al momento di un contributo «potenziale» che dovrà essere ratificato e indicato espressamente nel Fondo speciale con un ulteriore provvedimento del ministro dell'Economia. Rispetto al passato il Mef ha cambiato il meccanismo di determinazione delle risorse della lotta al sommerso da destinare al taglio delle tasse. Prima della NadeF del 2021 la quantificazione faceva riferimento ai soli ruoli, interessi e sanzioni e dunque alla sola attività di accertamento e controllo, ma senza tener conto degli effetti delle misure introdotte per incentivare l'adempimento spontaneo dei contribuenti. Fra tutte si segnalano l'avvio della fattura elettronica tra privati, il reverse charge e lo split payment. Basta scorrere i numeri indicati nella NadeF, infatti, per vedere come il *tax gap* (il differenziale tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate) tra il 2017 e il 2018 si sia ridotto di ben 6,4 miliardi di cui oltre 4,9 miliardi solo sull'Iva.

Con il nuovo meccanismo di calcolo - misurato sulla propensione alla *tax compliance* dei contribuenti - il Mef ha rafforzato il collegamento diretto tra le somme recuperate con la lotta all'evasione e la possibile diminuzione del carico fiscale su cittadini e imprese «onesti».

Come spiega il focus inserito nella NadeF la quantificazione della variazione del *tax gap* non considera la differenza in termini assoluti tra il *tax gap* del 2018 rispetto a quello del 2017, ma si riferisce al prodotto tra la variazione della propensione all'evasione tra il 2018 e il 2017, e il gettito teorico dell'imposta nel 2018. Si vuole in sostanza isolare l'effetto della variazione dell'adempimento spontaneo di chi le tasse le paga da eventuali effetti delle variazioni congiunturali e normative sulla base imponibile sul gettito teorico dell'imposta.